

il convegno

LA FAMIGLIA NEL TERZO MILLENNIO

Classiche, piccole, aperte, microscopiche, comunitarie, sole: quante altre trasformazioni aspettano la «famiglia»? Lunedì 3 febbraio, il Cnr di Roma (dalle 9,30 alle 17, in piazzale Aldo Moro 7) organizza una giornata di studi sul tema «La famiglia all'inizio del terzo millennio», promossa dall'Associazione Centro di mediazione «Coppia e Famiglia 2000». Tra gli interventi, quelli della pedagogista Maria Rosa Costanza e di Monsignor Ersilio Tonini. L'attore Enzo De Caro che ha sempre interpretato ruoli familiari leggerà brani di Maria Rosaria Costanza.

narrativa

NOVELLE CON FANTASMI AL GRAN BALLO NOTTURNO

Maria Serena Palieri

Benché la società che in una fresca estate del 2002 si riunisce in una villa sul lago sia globalizzata - con i padroni di casa, l'italiana Olga e il francese Marin e i loro figli, c'è una orientale che aiuta in casa, Padma, con la sua bambina Shamira, c'è un cineasta giapponese, Hitoshi, c'è un bellissimo danzatore fuggito da Cuba, Alex - ciò a cui questa compagnia dà vita, in senso narrativo, si colloca nella più antica delle nostre tradizioni: il «novellino», la collana di racconti che dei convenuti in un luogo extraurbano narrano a turno agli altri, oralmente, di giornata in giornata, e che un «raccoltore» poi trasforma in testo scritto. Più che giornate però qui si tratta di serate e notti, perché il tema che la compagnia si è dato richiede

buio, silenzi, pochi rumori arcani: le storie raccontate sono vicende di fantasmi.

E, siccome dal Medioevo del *Novellino* e del *Decamerone* ci separano la nascita della soggettività e la psicoanalisi, insomma tutto quell'io che è nostro pane quotidiano, capita, qui, che qualcuno narri la storia di uno spettro per parlare di sé, che un racconto sia travolto dal sentimento di chi lo narra e che una serata in riva al lago diventi galeotta e il narratore diventi oggetto d'amore.

A dare il via alle spettrali evocazioni è una delle bambine presenti in villa, Ada, che immagina, per spaventare - sadica - la più piccola Shamira, la storia di una «Casa dell'impiccata»; poi continuano gli adulti e con loro arrivano storie attinte al

bacino del folklore, ma anche dalla propria vita vissuta, Gawain e il Cavaliere Verde, la Donna dai capelli bagnati, la Bella senza cuore, lo Spettro pieno di vento, la Danza macabra.

Care presenze di Sandra Petrigiani è un libro scritto con lo scopo evidente di tornare con spirito lieve su storie già esistenti, di rielaborarne alcune e inventarne altre. Di lavorare, cioè, sul piacere stesso, antico come l'umanità, del tramandare e trasformare in narrazioni eventi veri o supposti. E Sandra Petrigiani, su questa materia gradevole ma non del tutto disimpegnata ha costruito un libro dall'architettura ben roduta. Con un finale a doppio e triplo fondo in cui vivi e morti, personaggi «veri» e personaggi che arrivano dalle storie di altri

tempi si mescolano in una specie di gran ballo notturno, tra veglia e sogno.

P.S.: a dimostrazione che le favole hanno, con la loro eternità, la loro sempreverde attualità, capita che ci si trovi qui a leggerne tra le altre una su uno tsunami che devasta nel 1837 un'isola dell'arcipelago nipponico. Proprio mentre quel tipo di maremoto riaffiora all'attualità e, come in apocalissi passate, quando l'umanità non era tecnologica, devasta mezzo Sud Est del mondo.

Care presenze di Sandra Petrigiani Neri Pozza pagg. 371 euro 16,50

Habermas, con Kant e contro l'Impero

L'Occidente diviso dalla politica Usa neocon nella riflessione del massimo filosofo tedesco vivente

Bruno Gravagnuolo

Curioso destino quello dell'ultimo Habermas. Prendendo a pretesto certe sue osservazioni sul ruolo del Cristianesimo nella genesi della civiltà occidentale, in molti sulla stampa nazionale si sono lanciati nel frivolo tentativo di farne una sorta di neocron. E invece se lo si legge bene - ad esempio nella bella raccolta di saggi e interviste che Laterza manda adesso in stampa (*L'Occidente diviso*, pagg. 208, euro 15, tr. di Mario Carpitella) - ci si accorge che cristianesimo e giudaismo per Habermas sono al più un lievito originario, che mescolato ad altri ingredienti base - capitalismo, scienza, tecnica, diritto romano, illuminismo - ha generato una società secolare attenta alle differenze e non esclusivista. Attenta agli effetti perversi del Progresso, e alle catastrofi dell'etnocentrismo. Una società che tiene il potere politico al riparo dalle ingerenze della fede religiosa, a sua volta privatizzata e assegnata alla sfera intima di individui e gruppi, ma inabilitata a marcare pretese o privilegi istituzionali.

«Dalle nostre parti - scrive Habermas - è difficilmente immaginabile un presidente che dà inizio alla sua attività quotidiana con una pubblica preghiera e che collega le sue decisioni politiche a una missione divina». «Dalle nostre parti» significa in Europa, mentre quel presidente è senza dubbio Bush jr., il cristiano rinato che ha eretto la religione ad anima dello stato imperiale americano, ope-

rando una rottura senza precedenti rispetto alla tradizione *federalist* di Jefferson che proclamava «There is a wall between religion and state», c'è un muro tra religione e stato (benché lo stesso Jefferson ammettesse deroghe negli ordinamenti «puritani» dei singoli states).

Ma ecco squadernati i due temi di fondo di questo libro, licenziato giusto un anno fa da Jürgen Habermas (gennaio 2004). L'Europa e la politica Usa. Due polarità singolarmente intese, specie per quanto riguarda il primo termine, e poi messe in relazione a partire dal contrasto scoppiato sulla guerra dell'Iraq. Del Vecchio continente s'è accennato. Per l'allievo di Adorno come per Croce - e tanto nelle interviste uscite in Germania e qui riprodotte, quanto nell'appello steso nel 2003 con Derrida - l'Europa è la terra della secolarizzazione. Ovvero dell'istituzionalizzazione del conflitto e della pacificazione delle guerre di religione, quelle che conobbero nuova versione nell'impennata nazifascista (e prima ancora nelle guerre coloniali e imperialistiche). Memore delle catastrofi del XX secolo, l'Europa per Habermas ha sistemizzato *in itinere* un nucleo di fondamentali ordinamenti. Inclusivi sia dello stato sociale, sia della nozione di *ripudio della guerra*, confluita nel wilsonismo e nel rooseveltismo (due eredità «euroamericane» ripudiate da Bush). L'identità europea diventa così in Habermas la codificazione di una memoria e di un'esperienza giuridica universalistica e post-nazionale, avversa allo stato di potenza e alla guerra. Sicché per il filosofo tedesco è



Una lezione di Jürgen Habermas al Frankfurt Institut

l'Europa l'avanguardia normativa del diritto cosmopolitico teorizzato da Immanuel Kant nella *Pace perpetua* (1795) e che è la base fondativa dell'Onu e dei diritti dell'uomo. Base di quell'ordinamento mondiale calpestato dagli Usa neocon, in virtù di un'idea «falsamente universalistica» che in realtà è un «etnocentrismo allargato a dimensioni generali». Non siamo più dunque di fronte al «buon egemone», che ancora fino a Clinton governava l'equilibrio unipolare senza la pretesa del «nation buliding globale» (esportazione della democrazia e bonifica preventiva del mondo). In linea con la saggezza politica conservatrice di Bush sr. e Huntington (timoroso quest'ultimo della guerra di civiltà e non suo apologeta!). Siamo, scrive Habermas, dinanzi a «una potenza modernissima» che «nelle questioni di giustizia internazionale sostituisce la moralità e l'etica al diritto positivo», e che pertanto «ricade nel falso universalismo degli antichi imperi».

Significa regressione allo stato-potenza novecentesco, che pretende di istituire un ordine sostantivo, un'«*eticità imperiale*» e non di equilibrio inter-statale. Ben al di là dello stato post-seicentesco dello *Jus publicum europaeum*, artefice di guerre simmetriche di reciproco riconoscimento, e con una «moralità» d'equilibrio diplomatico non volta a stradicare la legittimità del «giusto nemico». Siamo nell'ipermodernità: all'Impero. Ma non quello acefalo e ubiquo di Negri e Hardt. Bensì allo stato-impero globale, di mare, terra e cielo, come in certe fosche profezie di un noto nemico del diritto internazionale:

Carl Schmitt, sinistramente in azione dietro l'hobbesiana profezia del *secolo americano dei volenterosi*. Insomma, altro che proclive alla centralità cristiana neocon! Una tale versione del «religioso» per Habermas è il segno di una regressione antisecolare verso un tipo di giustizia coincidente con la morale particolare di questo popolo. E sprezzante del diritto positivo fondato sul *consensus gentium*: quello depositato nelle arene internazionali sorte dopo la seconda guerra mondiale, dalla corte dell'Aja, all'Onu, al tribunale penale internazionale. Ed è forte la polemica di Habermas a riguardo anche contro John Rawls e Michael Walzer. Entrambi prigionieri di una logica moralistica: i principi morali da cui partire per dichiarare «ammissibile» una «guerra giusta». Principi per entrambi al più da integrare con considerazioni di buon senso: opportunità, rapporto costo/benefici nelle singole circostanze. Ebbene anche restando su questo piano l'esito della guerra in Iraq per Habermas è stato devastante e «osce-no» (20mila vittime civili nella guerra chirurgica e di Shock and Awe!). Facendo di quel paese un santuario, per il terrorismo internazionale che si voleva reprimere. Ma il punto è un altro: le procedure internazionali per dichiarare quella guerra che il moderno diritto cosmopolitico bandisce. E che è lecita solo in presenza di massacri e genocidi riconosciuti, oltre che in caso di aggressioni. Altrimenti per Habermas, con il pretesto dell'«avanguardia liberale» e liberatrice, si finisce col riabilitare una vecchia conoscenza. L'imperialismo fase suprema del capitalismo.

rUnità

CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

TOSCANINI Verdi



Martedì 1° febbraio in edicola il 2° CD Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più.

Poi dicono che la classe non esiste più!

rUnità